

VIA IULIA AUGUSTA

Ufficio Turistico
Tourismusbüro

Artà Terme: via Umberto I, 15 I- 33022 Artà Terme
Tel. + 39 0433 929290 / Fax +39 0433 92104

Paluzza: via Roma, 50 I- 33026 Paluzza
Tel. + 39 0433 775344 / Fax + 39 0433 771936

Ravascletto: piazza Divisione Julia I- 33020 Ravascletto
Tel. + 39 0433 66477 / Fax + 39 0433 614201

Tolmezzo: piazza XX Settembre I- 33028 Tolmezzo
Tel. + 39 0433 44898 / Fax +39 0433 467873

www.julia-augusta.com - info@julia-augusta.com

Oberdrauburg: Marktplatz 1, A-9781 Oberdrauburg
Tel +43 (0) 4710 2248-22 Fax +43 (0) 4710 2240-16

Kötschach-Mauthern: Rathaus 300, A-5640 Kötschach-Mauthern
Tel +43 (0) 4715 8516 - Fax +43 (0) 4715 8511-11

Dellech / Gail: Dellech 65, A- 9635 Dellech / Gail
Tel +43 (0) 4713 301 10 - Fax +43 (0) 4713 301 16



Interreg III



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

KÄRNTEN

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea

Autorità di controllo: Direzione Centrale Attività Produttive

Organismo responsabile dell'informazione: Turismo FVG



Grop di Salomon

via
Julia Augusta

Storie e leggende

Geschichte und Legenden

Tra storia e leggenda...



A ZIG ZAG TRA STORIA E LEGGENDA

Se la *Julia Augusta* potesse parlare... direbbe di non confondere la leggenda con la storia, o magari no. Ed è utile risalire alla sua origine romana, per individuare i depositi di avvenimenti e poi di racconti, che si sono accumulati lungo e attorno alla sua direttrice. Come la ruga di un'anziana signora, sedimento di stati d'animo di una vita intera, oggi questa via, che almeno dal primo secolo avanti Cristo solca il Friuli, è somma di rarità e particolarità vere o verosimili. Dopotutto leggenda deriva dal latino: "legenda", cioè: da leggersi. Sulla *Julia Augusta*, sorta per collegare Aquileia col Norico (Austria), sono rimaste impigliate scaglie di fiabe, di miti, che nella tradizione popolare danno pepe agli eventi storici e, come col pepe e col sale, qui si accenna ad alcuni di essi, quanto basta. Piccoli spunti, licenze poetiche che la narrazione della Storia si è presa nel tempo e che, alternate ad altre vicende più ortodosse, possono fornire della *Julia Augusta* l'aspetto di una linea che unisce diversi punti, per ottenere la figura desiderata. O forse solo immaginata.

IM ZICKZACK ZWISCHEN GESCHICHTE UND LEGENDE

Wenn die *Via Julia Augusta* sprechen könnte... würde sie vielleicht sagen, man solle Legenden nicht mit der Geschichte verwechseln, oder vielleicht auch nicht. Es ist wichtig, auf ihren römischen Ursprung zurückzugehen, um Spuren von Ereignissen und Erzählungen zu finden, die sich an der Straße und um sie herum angesammelt haben. Wie die Falte einer alten Frau die Gemütszustände eines ganzen Lebens festhält, so ist dieser Weg, der mindestens seit dem 1. Jh. vor Christus das Friaul durchläuft, eine Sammlung von echten und echt anmutenden Raritäten und Besonderheiten. Letztendlich kommt das Wort Legende aus dem Lateinischen „legenda“, d. h. das zu Lesende. Auf der *Via Julia Augusta*, die entstand, um Aquileia mit Österreich zu verbinden, verfangen sich Fragmente von Märchen und Mythen, mit welchen die historischen Begebenheiten in der Volkstradition gewürzt werden. Es ist das Gleiche wie mit Pfeffer und Salz: Man fügt hier und da etwas hinzu, soviel wie nötig. Eine kleine Anregung, ein wenig dichterische Freiheit, die sich die Geschichte im Laufe der Zeit erlaubte und die, abwechselnd mit anderen, orthodoxeren Ereignissen, die *Via Julia Augusta* wie eine Linie aussehen lassen, die mehrere Punkte verbindet, um die gewünschte Figur zu erhalten. Oder nur die gedachte.

Aquileia...

tutto parte da qui

Che sensazione dà, oggi, vivere in via Giulia Augusta? Si chiama proprio così la strada principale di Aquileia, che verso sud porta al mare e a nord punta per Cervignano, italianizzato il nome, chiarissima la derivazione: *Julia Augusta*. Un tempo era il *Cardo Maximus*, la via che nelle città romane corre in senso nord-sud. Partiva da qui l'arteria che consentì ai Romani di controllare commercio e amministrazione con il Norico, fino ad Aguntum (Lienz).

Aquileia fu fondata nel 181 a.C. e divenne Municipio nell'89 a.C. Come racconta lo storico Tito Livio, in queste zone erano calati i Galli transalpini, passati attraverso un valico sconosciuto (non ancora ben individuato). I Romani li indussero a indietreggiare e decisero, infine, di piantare nell'entroterra dell'alto Adriatico una base militare, presto diventata città importante e capitale della X Regione *Augustea Venetia et Histria*.

Oggi quel mondo che si schiudeva oltre Aquileia si chiama Mitteleuropa. Allora assorbì influenze straordinarie, derivate dai commerci con l'Oriente e con l'oltralpe. Tra le divinità consuete dei Romani venne fatto posto anche a Beleno, già venerato in loco.

Da qui, attraverso la *Julia Augusta* e le sue diramazioni, cominciarono molte cose, tra le quali la diffusione del Cristianesimo nelle regioni limitrofe e la creazione del Patriarcato, che nel 1077 acquisì potere temporale, divenendo capitale della *Patria del Friuli*. Altre finirono, o cominciarono a finire: i Visigoti di Alarico passarono di qui per dare scacco (e sacco) a Roma, Attila la distrusse nel 452. Nelle sue pietre, nella Basilica, ovunque, ci sono tracce e prove di quanto la città fu trampolino d'accesso (ed entrata) verso le terre che oggi si affacciano alla Comunità Europea.

Strassoldo...

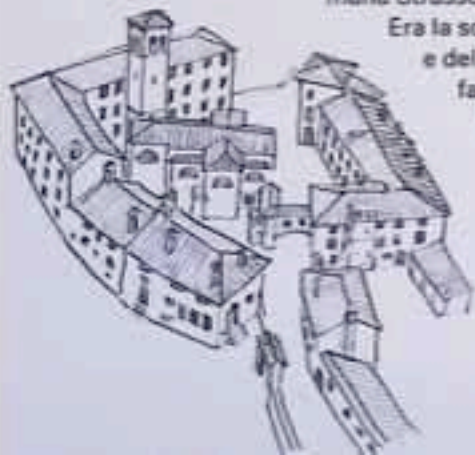
castelli, ville e dimore storiche

Pochi anni fa, quando l'Udinese calcio partecipava alle competizioni europee, gli alto-parlanti dello stadio Friuli diffondevano le note della marcia di Radetzky. Pochi sanno che per quelle note era come tornare a casa. O quasi.

Alcune decine di chilometri a sud di Udine, infatti, si sposò il federmaresciallo Radetzky. Le nozze furono celebrate nella chiesa del castello di Strassoldo. Sposa: Francesca Romana Strassoldo.

Era la sorella di Michele, viceré del Lombardo Veneto e della Stiria e non bisogna stupirsi: nel castello di famiglia, eretto in questo lembo della bassa friulana, diversi esponenti della corte imperiale austriaca erano di casa. Stanno in un parco secolare i due castelli a Strassoldo, quello di sopra e quello di sotto. Il nome deriva dal cognome della famiglia nobile.

Le prime notizie sugli edifici risalgono alla prima metà del 1300, ma le origini forse a prima del Mille. Le orme di personaggi di sangue blu sono nell'aria e



Aquileia...

von hier ging alles aus

Was ist das heute für ein Gefühl, auf der Via Giulia Augusta zu leben? Dies ist der Name der Hauptstraße von Aquileia, die nach Süden zum Meer und in Richtung Norden nach Cervignano führt. Der italianisierte Name verrät eindeutig seine Ableitung von *Julia Augusta*. Einst war sie der *Cardo maximus*, die Straße, die in den römischen Städten von Süden nach Norden verläuft. Hier fing die Verkehrsader an, die den Römern die Überwachung von Handel und Verwaltung in Noricum bis nach Aguntum (Lienz) ermöglichte. Aquileia wurde 181 v. Chr. gegründet und 89 v. Chr. zur Gemeinde.

Wie der Geschichtsschreiber Titus Livius erzählt, stiegen die Galli transalpini (Kelten) über einen unbekannten Pass (den man bis heute noch nicht identifiziert hat) in diese Gegend hinab. Die Römer schlugen sie zurück und beschlossen schließlich, an der Landspitze der Adria einen Militärstützpunkt einzurichten, der bald zu einer wichtigen Stadt und unter Augustus zur Hauptstadt der X. römischen Region *Venetia et Histria* wurde. Heute heißt die Welt jenseits Aquileia Mitteleuropa. Damals wurde es vom Handel mit dem Orient und den Gebieten jenseits der Alpen besonders beeinflusst. Neben den Göttern der Römer fand auch Belenus Platz, der hier bereits verehrt wurde. Von hier aus über die Via *Julia Augusta* und ihre Abzweigungen kam vieles in Gang, darunter die Verbreitung des Christentums in den anliegenden Regionen und die Gründung des Patriarchats, dem 1077 weltliche Macht verliehen wurde und Aquileia zur *Hauptstadt Friauls* machte. Andere Dinge erlebten ihr Ende oder den Anfang vom Ende: Die Westgoten unter Alarich fielen hier ein, um Rom schwach zu setzen und auszuplündern, und Attila zerstörte die Stadt 452. Ihre Steine, in der Basilika und überall sonst zeugen davon, dass die Stadt ein Sprungbrett für den Zutritt (und den Eingang) zu den Ländern war, die heute dabei sind, der Europäischen Union beizutreten.

Strassoldo...

Schlösser, Villen und historische Wohnsitze

Vor einigen Jahren, als der Fußballclub von Udine an europäischen Wettkämpfen teilnahm, verbreiteten die Lautsprecher im Stadion Friuli die Melodie des Radetzkymarsches. Nur wenige wissen, dass die Melodie sozusagen nach Hause zurückkehrte. Oder fast. Wenige Dutzende Kilometer südlich von Udine vermählte sich nämlich der Generalfeldmarschall Radetzky. Die Hochzeit wurde in der Kirche des Schlosses von Strassoldo gefeiert. Seine Braut war Francesca Romana Strassoldo, die Schwester von Michele, dem Vizekönig von Lombardisch-Venetien und der Steiermark. Man braucht sich darüber nicht zu wundern: Im Familienschloss in diesem Teil der friulanischen Ebene gingen verschiedene Vertreter des österreichischen Kaiserhofs ein und aus. In einem jahrhundertalten Park stehen zwei Schlösser, das obere und das untere. Der Name Strassoldo leitet sich vom Nachnamen einer adeligen Familie ab. Die ersten Angaben über die Gebäude gehen auf die erste Hälfte des 14. Jh. zurück, doch



nelle lapidi, come quella che ricorda la presenza di Federico IV, qui nel 1489. A fare la storia, oltre che noi, come canta De Gregori, sono anche loro, che ne hanno tracciato le linee di percorrenza. I Castelli di Strassoldo da un lato, i campi della bassa dall'altro, consentono di avere una chiave d'accesso ad entrambe.

Palmanova... la città fortificata ai tempi della Serenissima

Il leone alato decise di mettere piede qui nel 1593. Ancora una volta la pianura friulana era vista come strategica. La Repubblica di Venezia, infatti, pensò di edificare una città-fortezza lì dove credeva che si sarebbe potuta verificare un'invasione nemica. Nel corso dell'ultimo secolo le incursioni turche avevano infiammato, letteralmente, queste terre, con incendi e razzie e il fuoco dei paesi bruciati si poté vedere anche da Venezia. Il sentimento di paura nella popolazione locale è stato evocato, con rara efficacia emotiva, anche da un testo teatrale di Pasolini.

La prima pietra di Palmanova fu posta, così, il 7 ottobre del 1593, data non casuale: era il giorno di Santa Giustina, nella ventiduesima ricorrenza della battaglia navale di Lepanto, quando gli alleati cristiani sconfissero gli Ottomani.

Ne uscì, secondo il progetto di Giulio Savorgnan, un esempio tutt'oggi ben visibile di "città perfetta" rinascimentale e, nel contempo, di "città fortezza".

Questo capolavoro di ingegneria militare fu pensato e realizzato con pianta poligonale a stella, con nove punte, tutte collegate da cortine, mura con baluardi sporgenti, affinché uno potesse essere a difesa dell'altro. Tre le porte che attraversano fossato e mura: porta



Aquileia, Udine e Cividale.

Udine... la città del Tiepolo

Qui, più che altrove, il cielo è azzurro anche sui soffitti. Un azzurro lieve, eterico, celestiale. Celeste. È l'azzurro del cielo dipinto da Gianbattista Tiepolo. A Udine c'è il più importante ciclo di affreschi del pittore del Settecento e per questo è definita la "Città del Tiepolo".

Il Museo Diocesano, un tempo Palazzo dei Patriarchi, è il centro di un percorso che, toccando anche l'Oratorio della Purità e la Pinacoteca del Castello, consente di conoscere meglio l'arte di questo maestro del XVIII secolo, che operò a lungo qui. Udine e la *Iulia Augusta* o meglio: Udine e Aquileia, hanno un legame da leggenda.

Il colle, dove oggi sorge il castello, fu probabilmente il posto dove gli abitanti dell'età del bronzo si arroccarono per difesa e la chiesetta di



stammen sie vielleicht bereits aus der Zeit vor dem Jahr 1000. Die Spuren adliger Persönlichkeiten liegen in der Luft und in den Gedenktafeln, z. B. in der, die an Kaiser Friedrich IV erinnert, der 1489 hier verweilte. „Die Geschichte sind wir“ singt der Liedermacher De Gregori, doch sind es auch die „Blaublüter“, die die Wege der Geschichte festlegten. Auf einer Seite die Schlösser von Strassoldo, auf der anderen die Felder der „Bassa“, der Ebene: Beide schaffen sich einen Zugang zueinander.

Palmanova... die befestigte Stadt zur Zeit der Serenissima

Der geflügelte Löwe setzte hier 1593 Fuß. Einmal mehr wurde die friulanische Ebene als strategisch angesehen. Die Republik Venedig beschloss, an der Stelle eine Festungsstadt zu bauen, wo ihrer Meinung nach eine feindliche Invasion stattfinden könnte.

Im Laufe des vorigen Jahrhunderts hatten türkische Überfälle mit Bränden und Raubzügen dieses Land buchstäblich entflammt, und das Feuer der verbrannten Dörfer konnte man sogar von Venedig sehen. Das Angstgefühl der lokalen Bevölkerung wurde mit seltener Gefühlswirkung auch in einem Theatertext von Pasolini beschrieben.

Der Grundstein von Palmanova wurde daher am 7. November 1593 gelegt. Kein Zufallsdatum: Es war das Fest der Heiligen Justina am 22. Jahrestag der Seeschlacht von Lepanto, in der die christlichen Alliierten die Osmanen schlugen. Das Ergebnis nach dem Entwurf von Giulio Savorgnan war eine bis heute erhalten gebliebene „perfekte Stadt“ der Renaissance und gleichzeitig eine Festungsstadt. Dieses Meisterwerk der Militärtechnik wurde als regelmäßiges Neuneck oder Neunstern konzipiert und errichtet, dessen Spitzen durch eine Mauer mit davorstehenden Schutzwällen ganz verbunden waren, damit jeder die Mauer schützen konnte. Drei Tore führen durch Schutzwälle und Mauer: Porta Aquileia, Porta Udine und Porta Cividale.



Udine... die Stadt Tiepolos

Hier ist der Himmel mehr als anderswo auch an den Decken blau, ein leichtes, ätherisches, himmlisches Himmelblau. Es ist das Blau des Himmels, den Gianbattista Tiepolo malte. Hier befindet sich der wichtigste Freskenzyklus des Malers aus dem 18. Jh., darum wird Udine „Stadt Tiepolos“ genannt. Das Diözesanmuseum, das einst der Palast der Patriarchen war, liegt im Zentrum einer Route, die auch über das Oratorio della Purità

und die Pinakothek des Schlosses führt und uns die Kunst dieses Meisters aus dem 18. Jh., der hier lange Zeit tätig war näher bringt. Udine und die *Via Iulia Augusta*, oder besser: Udine und Aquileia haben eine legendäre Verbindung. Auf den Hügel, auf dem sich heute das Schloss erhebt, zogen



Santa Maria di Castello, uno degli edifici più vecchi della città, sorge proprio lì. Ma dove la storia non arriva, si inserisce la leggenda popolare: la collina altro non sarebbe che opera dei soldati di Attila, che la eressero depositando la terra riversata dai loro elmi, usati come pale. Questo per consentire al "Flagello di Dio" di godersi il panorama di Aquileia data alle fiamme...

Venezia...

le mummie

Tocca la gobba, che porta bene. Avranno pensato così i soldati napoleonici che non solo toccarono, ma tagliarono alcuni lembi di pelle del gobbo, durante l'occupazione di Venezia nel 1797.

Il deforme in questione è la più celebre delle mummie di questo paese, posto vicino alla confluenza del Fella con il Tagliamento ed alla diramazione della strada che porta a Tarvisio.

All'ombra del duomo gotico di Venzone, cittadina ricostruita fedelmente dopo il terremoto del 1976, hanno a lungo riposato le spoglie di notabili e nobildonne del posto, ancor oggi conservate grazie alla mummificazione. Sono importanti testimonianze antropologiche, arrivate fino a noi grazie a un fungo, una muffa antibiotica presente nella terra di Sant'Andrea, capace di disidratare il corpo con cui viene a contatto. Il gobbo è solo una delle mummie, la prima ad essere stata ritrovata a metà del 1600. Ai napoleonici portò poi bene, se di lì a poco Napoleone firmò il Trattato di Campoformido con gli Asburgo d'Austria, come sigillo vittorioso della sua campagna d'Italia.

Tolmezzo...

il Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari

Prima di mettersi a tavola, per capire meglio la storia che sta dietro ai sapori di queste terre, fate un salto al Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari. Questo è il suggerimento che il "cuocosauro" Gianni Cosetti (così definito dal giornalista Gianni Mura) dava a chi voleva farsi avvolgere non solo dai sapori, ma anche dalle fatiche e dalla poesia che li producono.

E non c'è modo migliore, per cominciare a entrare nella vita delle genti vissute lungo ed attorno al segmento carnico della via Julia Augusta, che quello di "perdersi" tra cassapanche, sedie, pentole e culle; oggetti d'uso ordinario e straordinario.

Il materiale (che va dal XIV al XIX secolo) è stato raccolto dal professore Michele Gortani, a cui il museo è dedicato.

Così è interessante scoprire come un "popolo duro", come quello carnico, abbia avuto una predisposizione alla grazia, alla poesia, anche negli oggetti più semplici di uso quotidiano.

Se la cura nei particolari decorativi, come ovvio, è più evidente nei



Gugiët

sich vielleicht die Einwohner der Bronzezeit zur Verteidigung zurück, und genau dort steht die kleine Kirche Santa Maria di Castello, eines der ältesten Gebäude der Stadt. Doch wo die Geschichte fehlt, kommt die Legende ins Spiel: Der Hügel soll nichts anderes sein als das Werk von Attilas Soldaten, die die Erde mit ihren Helmen als Schaufeln aufhäuften. Der Hügel sollte der „Geißel Gottes“ dazu dienen, das Panorama der in Flammen liegenden Stadt Aquileia zu genießen...

Venezia...

die Mumien

"Tocca la gobba" (berühre den Buckel), das bringt Glück. Das werden auch die Soldaten Napoleons gedacht haben, die 1797 während der Besatzung von Venzone einen Buckel nicht nur anfassten, sondern auch einige Hautfetzen aus ihm herausschnitten. Der bucklige Mann ist die bekannteste Mumie des Ortes, der in der Nähe des Zusammenflusses der Flüsse Fella und Tagliamento und der Abzweigung der Straße nach Tarvisio liegt.

Im Schatten des gotischen Doms von Venzone, einem nach dem Erdbeben 1976 treu wiederaufgebauten Städtchen, ruhten für lange Zeit die Gebeine namhafter Herren und nobler Damen des Ortes und sind heute noch dank der Mumifizierung erhalten. Es handelt sich um wichtige anthropologische Fundstücke, die dank einem Pilz bis heute gelangt sind, einen Schimmel mit antibiotischer Wirkung, der im Boden unterhalb des dem Hl. Andreas geweihten Doms vorhanden ist und die Körper, mit denen er in Berührung kommt, austrocknet. Der Bucklige ist nur eine von vielen Mumien, d.h. die erste Mumie, die Mitte des 17. Jh. entdeckt wurde. Napoleons Truppen brachte sie Glück, da er wenig später mit den Habsburgern den Frieden von Campoformido unterzeichnete, als Siegeszeichen seines Italienfeldzugs.



Tolmezzo...

das karnische Kunst- und Völkerkundemuseum

Bevor man sich zu Tisch begibt, sollte man einen Sprung ins karnische Kunst- und Völkerkundemuseum machen, um die Geschichte hinter den Genüssen dieses Landes besser zu verstehen. Diesen Tipp gab Gianni Cosetti, der „Cuocosauro“ (etwa: Kochsaurier, so genannt vom Journalisten Gianni Mura) all denen, die sich nicht nur mit Köstlichkeiten umgeben wollen, sondern auch die Mühen und die Poesie kennenlernen wollen, mit denen sie hergestellt werden.

Und es gibt keinen besseren Weg, um Einsicht ins Leben der Menschen zu erlangen, die auf dem karnischen Abschnitt der Via Julia Augusta lebten, als sich unter Truhen, Stühlen, Töpfen und Wiegen zu „verlieren“, d.h. unter (außer)gewöhnlichen Objekten. Das Material, das aus der Zeit vom 14. bis zum 19. Jh. stammt, wurde von Prof. Michele Gortani zusammengetragen, dem das Museum gewidmet ist. Es ist interessant zu entdecken, wie ein „hartes Volk“ wie das karnische auch eine Neigung zur Anmut und Poesie hat, auch bei den einfachsten Gebrauchsobjekten. Wenn auch bei den wohlhabenden Familien selbstverständlich die Dekorationen kunstvoll gestaltet sind, sind es doch die

pezzi delle famiglie benestanti, è nelle cose comuni, negli attrezzi dedicati ai lavori tradizionali, nei campi e in casa, che traspare la cura e il piacere di confezionare mezzi "belli", oltre che pratici.

E la bellezza è passata a più riprese da queste parti. Una volta, in particolare, nel Settecento, quando Jacopo Linussio creò una delle più grandi industrie tessili d'Europa, capace di produrre manufatti pregiatissimi, esportati anche in Asia e America.

Verzegnis...

le "indemoniate" e il Colle Mazèit

Indemoniate per la chiesa. Isteriche per la scienza. Scomode agitatrici dell'ordine pubblico per le autorità statali. In realtà, probabilmente, avevano solo somatizzato un malessere, alimentato da stagioni di povertà seguite a raccolti miseri, all'emigrazione degli uomini, alla crisi economica ed all'empatia che si diffuse a catena tra di loro, che sulle spalle si trovavano il peso di figli, campi, bestiame.

A Verzegnis, nel 1878, prima una, poi due, alla fine decine di donne, presero a comportarsi in modo imprevedibile, disumano o, a seconda dei punti di vista, troppo umano. Versi di animali: gauli, grugniti, belati; e poi: bestemmie; e ancora: ululati e convulsioni. Comportamenti blasfemi in pubblico e in chiesa. Contrazioni e sputi. Visi che diventano maschere, personaggi più simili a certi quadri di Bosch, che a bucoliche rappresentazioni della vita di campagna ottocentesca.

Poi, su esorcismi, visite di medici e intervento dell'esercito, si è incardinata la reazione istituzionale, culminata col trasferimento delle donne in manicomio, il 27 aprile 1879. Di tutto ciò, adesso, è rimasta l'eco che si rinnova attraverso libri e a teatro. Ora l'unica follia che Verzegnis può suscitare, è quella indotta dalla bellezza del posto, tra prati verdissimi, un lago smeraldino e una cornice di montagne che si stagliano sul cielo.

O di colli, come quello di Mazèit, che ha avuto un importante ruolo di controllo della *Julia Augusta*. Scavi archeologici ne stanno restituendo i reperti, che coprono una forbice di tempo che va dal IV millennio a. C. al XII-XIII secolo d.C. Una torre e l'annesso insediamento fortificato hanno suscitato leggende che ne avvolgono il passato: le fate vestite

di bianco che ballano sotto la luna piena; la fanciulla che filava e piangeva, tenuta prigioniera nella torre da un signorotto tedesco; le streghe dei Braulaz.

Trava...

la leggenda dei bambini resuscitati

L'ex voto ha una grammatica semplice, didascalica, naïf: i genitori, inginocchiati a mani giunte, si rivolgono alla Madonna che tiene in grembo il bambino Gesù.

Egli, a braccia aperte, mostra comprensione e misericordia per la coppia e per il loro neonato steso in una culla. Si tratta del più antico (sec. XVII) ex-voto di Trava, in comune di Lauco, che testimonia una leggenda provata da molte altre rappresentazioni simili: quella dei bambini morti prima di essere stati battezzati e resuscitati solo per il tempo necessario a ricevere il sacramento.

gewöhnlichen Dinge, Geräte für alltägliche Arbeiten auf dem Feld und im Haus, denen man die Sorgfalt der Herstellung ansieht und in denen man die Freude, nicht nur findet praktische, sondern auch „schöne“ Dinge anzufertigen.

Und Schönheit kam hier mehrmals vorbei, besonders einmal im 18. Jh., als Jacopo Linussio eine der größten Textilfabriken Europas zur Herstellung wertvoller Stoffe eröffnete, die auch nach Asien und Amerika exportiert wurden.

Verzegnis...

die besessenen Frauen und der Hügel Mazèit

Besessen sind sie für die Kirche. Hysterisch für die Wissenschaft. Unbequeme Aufrührerinnen gegen die öffentliche Ordnung für die staatlichen Behörden. In Wirklichkeit hatten sie wohl lediglich ein Unwohlsein somatisiert, das von Armutsperioden nach karglichen Ernten, vom Auswandern der Männer, von der Wirtschaftskrise und von der Empathie herrührte, die sich unter den Frauen wie eine Kettenreaktion verbreitete, die die Bürde der Kinder, der Felder und des Viehs auf den Schultern trugen.

1878 begannen in Verzegnis erst eine, dann zwei, schließlich Dutzende Frauen ein unberechenbares, unmenschliches, oder, je nach Standpunkt, allzu menschliches Verhalten an den Tag zu legen. Tierlaute; Jaulen, Grunzen, Blöken, Flüche, Heulen und Krämpfe; lästerliches Verhalten in der Öffentlichkeit und in der Kirche, Kontraktionen und Spucken. Die Gesichter werden zu Masken, zu Figuren, die eher an Bilder von Bosch erinnern als an bukolische Darstellungen des Landlebens im 19. Jahrhundert.

Später folgte auf Exorzismen, Arztbesuchen und dem Eingriff des Heeres die Reaktion der Institutionen, die am 27. April 1879 in der Einlieferung der Frauen in eine Irrenanstalt gipfelte. Von all dem blieb das Echo, das sich in Büchern und im Theater wiederholt. Heute wird der einzige Wahn, den Verzegnis verursachen kann, von der Schönheit des Ortes hervorgerufen, mit seinen grünen Wiesen, dem smaragdgrünen See, umrahmt von den Bergen, die sich gegen den Himmel abheben. Oder von den Hügeln, wie z. B. dem Hügel Mazèit, der eine wichtigen Kontrollpunkt der *Via Julia Augusta* darstellte. Archäologische Ausgrabungen bringen gerade Überreste aus der Zeit zwischen dem 4. Jahrtausend v. Chr. und dem 12. - 13. Jahrhundert n. Chr. ans Licht. Ein Turm mit dazugehörigem Festungswerk haben Legenden über seine Vergangenheit angeregt: die weißgekleideten Feen, die im Licht des Vollmondes tanzen; das Mädchen, das spann und weinte, von einem deutschen Junker im Turm eingesperrt; die Hexen von Braulaz.



Trava...

die Legende von den auferstandenen Kindern

Das Votivbild hat eine einfache, erzieherische, naive Qualität: die Eltern knien mit gefalteten Händen und wenden sich an die Muttergottes, die das Jesuskind im Schoß hat, welches mit offenen Armen Verständnis und Erbarmen für das Paar und ihr neugeborenes Kind in der Wiege zeigt. Es handelt sich hierbei um das älteste Votivbild von Trava,

Ai tempi la mortalità infantile era elevata, in alcuni casi si trattò probabilmente di guarigioni in extremis e la diffusione di tali rappresentazioni "per grazia ricevuta" dà conto della propagazione della devozione popolare in questo piccolo borgo: cavalieri disarcionati, uomini che cadono dall'albero o dall'impalcatura, un colpo di pistola partito accidentalmente che colpisce una gamba, o un fulmine che si abbatte sul bestiame.

Tragedie sfiorate e rivelatisi senza conseguenze. Sono moltissimi gli esempi di quadri che ringraziano per i pericoli scampati la Madonna di Trava, che è stata meta di pellegrinaggi da tutto il Friuli e dall'estero.



Villa Santina...

*Il Parco delle Colline Carniche,
la fanna del diavolo e altre leggende*

Non tutta la pioggia viene per nuocere. Oltre ad alimentare il verde di prati e boschi, serve a creare cascate d'acqua e conseguenti leggende, come quella narrata per spiegare il bianco del calcare sulle rocce della cascata della Radime, a Villa Santina. Bianco accumulo del secolare tumulto acquatico, che precipita per oltre duecento metri e diventa sedimento di fantasia.

Questa cascata è conosciuta anche come quella della "farina del diavolo". Secondo il racconto fu proprio Belzebù a svuotare sullo strapiombo un sacco di farina, dopo averla sottratta alla mugnaia di un mulino. Si era rifiutata di darne un po' in elemosina a un povero viandante, dicendo che non poteva disporne, non essendo sua: "Se questa farina è mia, che il diavolo se la porti via". Detto, fatto.

Villa Santina è il paese più grande del Parco Intercomunale delle Colline Carniche e sorge poco discosto dal tracciato della *Via Julia Augusta*, in un punto strategico per la Val Tagliamento. Questo sia in epoca romana che, molto più avanti, con la creazione di fortificazioni del Vallo Alpino del Littorio, a difesa delle frontiere, contro le possibili mire espansionistiche germaniche, prima del secondo conflitto mondiale. Fortificazioni, quindi, mai utilizzate allo scopo, viste le successive vicende belliche.

Per difendersi, invece, dalle possibili malefatte dei Gans, nella leggenda esseri brutali e vendicativi, non restava che nominarli e raccontare storie su di essi, perché dare un nome alle cose significa conoscerle ed esorcizzarle.

In tal modo viene dato un senso a quei grappoli di tombe del VI-VII secolo d.C., disseminate sull'altopiano di Lauro, che si diceva fossero servite a seppellirli. Sono morti, ma non le loro gesta leggendarie.

des Ortsteils der Gemeinde Lauro, das von einer Legende zeugt, die von vielen ähnlichen Darstellungen unterstützt wird: die Legende der Kinder, die vor ihrer Taufe starben und nur für die Zeit wieder auferstanden, die nötig war, das Sakrament zu empfangen. Die Kindersterblichkeit war zu der Zeit äußerst hoch, in manchen Fällen handelte es sich wahrscheinlich um Heilungen in letzter Minute.

Die Verbreitung dieser Darstellungen für die erwiesene Gnade zeugt von der Hingabe des Volkes in diesem kleinen Dorf: abgeworfene Reiter, Männer, die vom Baum oder vom Gerüst fallen, ein zufällig abgefeuerter Schuss ins Bein, oder ein Blitz, der das Vieh trifft. Die Tragödien blieben aus und die Ereignisse ohne Folgen. Es gibt eine Vielzahl an Bildbeispielen, mit denen der Muttergottes von Trava für die Abwendung des Unheils gedankt wird. Trava zog Pilger aus ganz Friaul und dem Ausland an.



Villa Santina...

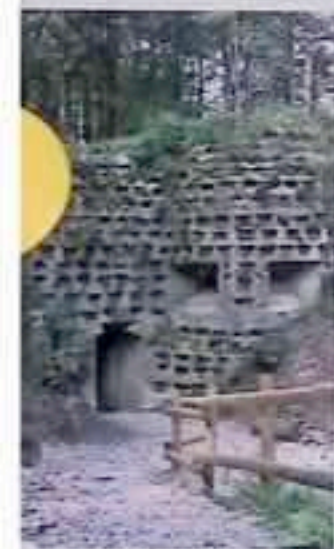
*der Parco delle Colline Carniche,
das Mehl des Teufels und andere Legenden*

Regen bringt Segen. Er nährt nicht nur das Grün der Wiesen und Wälder, sondern lässt auch Wasserfälle und mit ihnen verbunden Sagen entstehen, wie jene, die erzählt wird, um die weiße Farbe auf den Felsen des Radime-Wasserfalls in Villa Santina zu erklären. Ein Weiß, das im jahrhundertelangen Tumult des Wassers entstand, das über mehr als 200 Meter in die Tiefe stürzt und als Ablagerung die Phantasie anregt. Er ist auch als Wasserfall des „Meils des Teufels“ bekannt. Einer Legende zufolge war es tatsächlich Beelzebub, der einen Sack Mehl den Steilhang hinunterschüttete, nachdem er ihn einer Müllerin an einer Mühle weggenommen hatte.

Sie hatte sich geweigert, einem armen Wanderer etwas davon abzugeben und behauptet, es gehöre ihr nicht: „Wenn dies mein Mehl ist, soll es der Teufel holen.“ Gesagt, getan.

Villa Santina ist das größte Dorf im Park Parco Intercomunale delle Colline Carniche und liegt nicht weit von der *Via Julia Augusta*, an einem für das Val Tagliamento strategischen Ort. Dies galt sowohl zur Zeit der Römer als auch lange danach, während der Erbauung der Befestigungen des Alpenwalls zum Schutz der Grenze gegen mögliche Ausdehnungsversuche Deutschlands vor dem Zweiten Weltkrieg. Diese Befestigungen kamen durch die späteren Kriegereignisse nie zum Einsatz.

Um sich hingegen gegen mögliche Missetaten der Gans, der Legende nach brutale und rachsüchtige Wesen, zu verteidigen, blieb nichts anderes, als Geschichten über sie zu erzählen, denn die Dinge beim Namen zu nennen bedeutet sie kennen zu lernen und ihnen ihren Schrecken zu nehmen. Damit erhalten die auf der Hochebene von Lauro verstreuten Gräber aus dem 6. - 7. Jh. n. Chr. einen Sinn, die, wie man erzählt, ihrer Be-



Paularo...

Misincinis, quando la Iulia Augusta non c'era

La via Iulia Augusta fu srotolata lungo un'arteria già usata nell'antichità, che aveva alcune piccole alternative, come quella che scavalca Passo Pramsoio. Oppure quella che puntava al Norico attraverso il passo di Lodin: uno dei più vecchi valichi per l'Austria. In

corrispondenza di questa strada, a Misincinis, nel comune di Paularo, sono state rinvenute oltre centocinquanta tombe, che vanno dall'VIII al IV secolo a.C. e materiali sporadici celtici di III-I secolo a.C. Sono reperti che aiutano

a far luce su usi e riti funerari delle popolazioni che abitarono queste valli, genti che poi fecero spazio ai Romani. La fondazione di Aquileia servì, a Roma, a porre una testa di ponte per i commerci e il controllo amministrativo dei territori transalpini occupati dai Galli Carni.

Dalla necropoli di Misincinis si capisce che usavano cremare i morti e si intuiscono i tratti della cultura celtica.

Tra gli oggetti ritrovati, ricchi di fascino e valore simbolico, c'è un pendaglio a mezza luna con testa femminile e una doppia protome animale. Rimanda al motivo della barca solare con cigni, che reca con sé il sole nel viaggio in cielo e l'anima del defunto nell'aldilà. L'utilizzo simbolico del fuoco e la sua valenza nei cicli stagionali è ben radicato nella Val d'Incarojo: si pensi alla tradizione della Femenate, fantoccio che viene dato alle fiamme la vigilia dell'Epifania, fiamme che si portano via la negatività in esso incarnata. La eco è quella di riti pagani celtici in onore del dio Beleno; dalle faville si traggono, poi, gli auspici per l'anno nuovo.



Illegio...

San Floriano a le Pieve, a difesa di una fede

Di ribe jù, duj i sants a jùdin – in discesa tutti i santi aiutano, si dice così da queste parti. È a salire che serve più fede. Tanta, quanta ne ebbero i fedeli nello spostare le chiese di fondovalle in siti arroccati, in alto.

Una corrente ascensionale veicolò, infatti, diversi luoghi di culto cristiano in posizione più sicura e strategica. A condividere questa sorte, ad esempio, furono le pievi di Zuglio, Invillino, Ovaro e Illegio. Si trattava di chiese battesimali, centri di aggregazione e diffusione della fede in Carnia, dove la religione cristiana trasse impulso da questi avamposti religiosi.

A Illegio, in origine, c'era un edificio di epoca paleocristiana (fine IV secolo d.C.), con tanto di vasca battesimale, emerso da scavi cominciati nel 2003 sotto il pavimento della chiesa di San Paolo vecchia.

Segmenti di una religione, poco più che imberbe, stivati per secoli nella memoria collettiva tramandata.

Questa chiesa fu abbandonata e nel IX secolo il principale luogo di culto fu trasferito sulla sommità del monte Gialdeit, da dove vede ed è visto da buona parte della Valle del But, sponda visiva per comunicazioni con le altre Pievi del canale di San Pietro, fondamentale tratto carnico della via



stattung dienten. Sie mögen tot sein, aber ihre legendären Taten sind es nicht.

Paularo... Misincinis, als es die Via Iulia Augusta noch nicht gab

Die Via Iulia Augusta entwickelte sich entlang einer Verkehrsader, die schon in der Antike benutzt wurde und einige Alternativen aufwies, z. B. über den Passo Pramsoio, oder in Richtung Noricum über Findenig-Thörl, einen der ältesten Pässe nach Österreich. Auf dieser Straße wurden in Misincinis, in der Gemeinde Paularo, über 150 Gräber aus der Zeit zwischen dem 8. und dem 4. Jh. v. Chr. gefunden, sowie einige keltische Überreste aus dem 3. - 1. Jh. v. Chr. Diese Funde geben Aufschluss über Begräbnissitten und -riten der Völker, die diese Täler bewohnten und dann den Römern Platz machten.

Die Gründung Aquileias diente Rom dazu, einen Brückenkopf für den Handel und die Verwaltung der Gebiete jenseits der Alpen zu errichten, die von den Carni besetzt waren. Aus der Nekropole in Misincinis geht hervor, dass die Toten eingeäschert wurden, was Einsicht in die keltische Kultur ermöglicht. Unter den faszinierenden Fundstücken mit hohem Symbolgehalt befindet sich ein halbmondförmiger Anhänger mit einem Frauenkopf und einer doppelten Tierprotome. Er erinnert an die Sonnenbarke mit den Schwänen, die die Sonne in den Himmel bringt und die Seele des Toten ins Jenseits. Der symbolische Benutzung des Feuers und das Wissen um seine Bedeutung für die Jahreszeiten ist im Val d'Incarojo tief verwurzelt. Man denke nur an den Brauch der Femenate: Am Tag vor dem Dreikönigsfest wird eine Puppe verbrannt, und die Flammen bringen alles Negative fort, das von ihr verkörpert wird. Dieser Brauch spiegelt die heidnischen keltischen Bräuche zu Ehren des Gottes Belenus wider; aus den Funken werden dann die Vorzeichen für das neue Jahr gedeutet.

Illegio...

San Floriano und die Pfarrkirchen zur Verteidigung des Glaubens

Di ribe jù, duj i sants a jùdin – bergab helfen alle Heiligen, heißt es hier. Es ist der Aufstieg, der mehr Glauben verlangt. So viel, wie die Gläubigen besaßen, die die Kirchen vom Talboden an unwegsame Stellen in den Bergen verlegten. Eine Aufstiegsbewegung brachte mehrere christliche Kultstätten an sicherere und strategischere Orte. Dieses Schicksal teilten z. B. die Pfarrkirchen von Zuglio, Invillino, Ovaro und Illegio. Es handelt sich um Taufkirchen und Zentren der Versammlung und Glaubensverbreitung in Karnien, wo die christliche Religion sich auf diese religiösen Vorposten stützte.

In Illegio stand ursprünglich ein Bau aus frühchristlicher Zeit (Ende des 4. Jh. n. Chr.) mit einem Taufbecken, das bei Ausgrabungen 2003 unter der alten Kirche San Paolo gefunden wurde. Es sind Bruchstücke einer noch unreifen Religion, die jahrhundertlang in der Überlieferung einer kollektiven Erinnerung aufbewahrt wurde. Diese Kirche wurde aufgegeben, und im 9. Jh. wurde die Hauptkultstätte auf den Gipfel des Monte Gialdeit verlegt, von dem man den Großteil des Valle



Julia Augusta. Qui è "risorto" nelle forme della Pieve di San Floriano, dove il giorno del santo titolare (4 maggio) si ritrovano in preghiera i fedeli di Illegio e di Imponzo. L'edificio attuale, che è del secolo XIV, fu rimaneggiato nei secoli XV e XVI e arricchito con altari lignei di Domenico da Tolmezzo e Carlo da Carona.

La cappella laterale sinistra fu affrescata nel secolo XV da Giulio Urbanis di San Daniele. In essa si coniuga il passato remoto del verbo credere, che ha scandito la vita di queste genti.

Zuglio...

dal foro romano alla regina Romilda

A volte le leggende non si fanno mancare niente, compresi particolari cruenti e macabri. Nemmeno a Zuglio, il più importante centro romano in Carnia (e poi riferimento cristiano con la Pieve di San Pietro), che ha una grande concentrazione di reperti archeologici, dove la storia lascia la porta poco aperta alle infiltrazioni mitologiche.

Non a caso, una delle leggende legate a questo posto, è riferita ad un periodo storico più avanzato, quando di Roma erano rimasti solo i sassi e racconta della morte della duchessa longobarda Romilda.

L'evento ha un'origine dotta e fu reso noto da Fabio Quintiliano Ermacora, storico friulano del Cinquecento, che riprese una leggenda raccontata da Paolo Diacono.

Il particolare è riferito all'assedio di Cividale da parte di Cacamo re degli Avari.

Dalle mura della città, Romilda (vedova di Gisulfo, duca longobardo del Friuli ucciso proprio da Cacamo) promette di cedergli la città a patto che lui la sposi. Cacamo accetta, ma una volta dentro le mura la fa impalare, perché la considera indegna, visto che era stata capace di tradire marito e città. Fin qui la leggenda matrice.

Quella elaborata e tramandata dice invece che Romilda fu impalata, dopo essere fuggita a Zuglio. Il racconto passò di bocca in bocca fin dal Seicento, con tanto di localizzazione: il luogo dell'esecuzione è un prato, non a caso chiamato *Plan da regine*, Piano della regina.

Arta Terme...

Alzeri e i Templari, le Agane e l'acqua pudia

Come avrebbero fatto i Romani senza le terme? Arta è paese d'acqua. Quella pudia, che puzza ma fa bene, che lenisce, cura, abbellisce. *Iulium Carnicum*, oggi Zuglio, si trovava pochi litri più a valle. E i cittadini che la abitavano non si lasciarono sfuggire l'opportunità di avere una fonte termale sulla porta di casa, che fece ben presto parte del loro quotidiano. Acqua che cava via le stanchezze e acqua che scava, goccia dopo goccia, la memoria, fino a ricavarne forme narrative di fantasia, a cui si legano due episodi leggendari. In uno, quello dal *bandit al carantàn*, protagonista è il rio Randice, nella località di Alzeri. Fu qui che un notaio riuscì a lasciarsi alle spalle un gruppo di banditi, che lo avevano sco-

del But sieht und der auch von dort sichtbar ist, ein Berg, der die visuelle Kommunikation mit den anderen Pfarrkirchen des Tals Canale di San Pietro ermöglicht, d.h. der Hauptstrecke des karnischen Teils der Via Julia Augusta. Hier erstand die Kirche als Pfarrkirche San Floriano wieder auf, wo die Gläubigen aus Illegio und Imponzo am Tag des Titelheiligen (4. Mai) zusammenkommen. Das heutige Gebäude aus dem 14. Jh. wurde im 15. und 16. Jh. verändert und mit Holzsäulen von Domenico da Tolmezzo und Carlo da Carona verschönert. Die linke Seitenkapelle wurde im 15. Jh. von Giulio Urbanis aus San Daniele mit Fresken bemalt. Die Kirche ist ein Beweis der Vergangenheit des Verbs „glauben“, das das Leben dieser Völker kennzeichnete.

Zuglio...

vom Forum Romanum zur Königin Romilda

Manchmal verzichten Legenden auf nichts, nicht einmal auf blutige und makabre Einzelheiten. So wie in Zuglio, dem wichtigsten römischen Ort in Karnien (und später christlicher Stützpunkt mit der Pfarrkirche San Pietro), der eine große Konzentration an archäologischen Funden aufweist und an dem die Geschichte mythologischen Einflüssen wenig Raum lässt. Es ist kein Zufall, dass eine der Legenden dieses Ortes aus jüngerer Zeit stammt, als von Rom nur noch Steine übrig waren: Sie erzählt vom Tod der langobardischen Herzogin Romilda. Die Legende hat einen gelehrten Ursprung und wurde vom friulanischen Historiker Fabio Quintiliano Ermacora aus dem 16. Jh. bekannt gemacht, der eine von Paulus Diaconus erzählte Überlieferung aufgriff. Der Vorfall bezieht sich auf die Belagerung der Stadt Cividale durch den Awarenkönig Kakan. Vor den Mauern der Stadt versprach Romilda (Witwe des Langobardenherzogs Gisulf, der gerade von Kakan umgebracht worden war), dem König, ihm die Stadt zu übergeben, wenn er sie heiratete. Er nahm das Angebot an, doch kaum war er innerhalb der Mauern, ließ er sie pfählen, da er sie als unwürdig betrachtete, hatte sie doch ihren Mann und ihre Stadt verraten. Soweit die ursprüngliche Legende. In jener, die ausgearbeitet und weiter erzählt wurde, heißt es hingegen, dass Romilda gepfählt wurde, nachdem sie nach Zuglio geflüchtet war. Die Legende ging seit Ende des 7. Jh. von Mund zu Mund, sogar der Ort der Hinrichtung wurde bestimmt: eine Wiese, die nicht zufällig *Plan da regine* genannt wird, Wiese der Königin.



Arta Terme...

Alzeri und die Templar, die Agane und das Acqua pudia

Was hätten die Römer ohne Thermalbäder gemacht? Arta ist ein Wasserdorf mit dem „Acqua pudia“, das stinkt, aber gut tut, das Schmerzen lindert, heilt, schön macht. *Iulium Carnicum*, heute Zuglio, lag einige Liter tiefer im Tal. Und seine Bewohner ließen sich die Gelegenheit nicht entgehen, eine Thermalquelle vor der Haustür zu haben, die bald zu ihrem Alltag gehörte. Das Wasser nimmt die Müdigkeit fort und gräbt, Tropfen auf Tropfen, in der Erinnerung.

perto mentre sistemava alcuni incartamenti all'ombra del piccolo porticato della chiesa di San Nicolò. Notarono che aveva con sé un sacco di *carantans*, moneta. Lui fece appena in tempo a montare a cavallo e, quando l'inseguimento dei malintenzionati pareva avere successo, San Nicolò fece la grazia e gli consentì di attraversare l'impraticabile torrente. Ai banditi bloccati sulla riva restò la beffa di vedere le orme, lasciate dai ferri degli zoccoli, sulle pietre del rio. Segni che, si dice, ancor oggi si possono scorgere. Non si possono, invece, vedere le pozze simili a laghi bonsai, sulla montagna che sovrasta Arta. Lì sciacquavano i propri panni le

Agane, figure femminili leggendarie: li stendevano attorno

e, indicandoli, sfidavano chiunque passasse dicendo: "Se sei capace di portarli via, saranno tuoi, ma non ci sono né carri né buoi che li possano portare via". Ci riuscì un uomo, grazie ad una formula svelatagli da un mago che viveva in una grotta. Le Agane dalla rabbia scapparono da lassù, i laghetti si prosciugarono e, dove passò il carro con la loro roba, si vede ancora oggi una scia lungo il pendio della montagna.



San Nicolò degli Nervi

Ravascletto...

Gli Stills sono folletti dei boschi furbi e sfuggenti, ma non solo. La Valcalda e Ravascletto sono terra feconda di incroci tra storia e fiaba, tra naturale e soprannaturale. Come la leggenda delle Agane, figure femminili legate all'acqua, con mammelle così lunghe che, per evitare che intralciassero, buttavano dietro le spalle, quando svolgevano le faccende domestiche. La loro presenza ha dettato il nome di alcune località, come il *Cret das Aganas*, in cima alla valle e si è tramandata nel tempo fino a vestire di mistero il ricordo di lontani contenuti storici, sfumati nel tempo. Come il racconto del castello di Voschianazzis, sopra l'abitato di Salars, da immaginare posizionato in corrispondenza dei resti di una torre di età romana o altomedievale, con una grande caldaia colma di monete d'oro e con folletti e demoni a custodirla. Il giorno dell'Ascensione, tra i giovani del luogo, era ed è viva la tradizione di recarsi lì a fare le frittelle. E non è un caso che proprio dalla sommità del *Cret*, il 26 luglio, vengano lanciate *las cidules*, piattelli di legno infuocati, che rinnovano un antico rito pagano di origine celtica. Le narrazioni popolari tramandano che il castello fu fatto distruggere dal Patriarca di Aquileia, come punizione contro il castellano.

Fu una spedizione di uomini del paese, assieme al prete di Monaio, a vincere folletti e demoni che vegliavano il tesoro. Gli esorcismi indussero un terremoto che squarciò il terreno, riportando alla luce le monete sotto un coperchio di ferro.

il castello di Voschianazzis



bis es auf Erzählungen aus der Phantasie stößt. Und so sind zwei legendäre Vorfälle ans Wasser gebunden. In einem, *dal bandit al carantan*, geht es um den Bach Rio Randice in der Ortschaft Alzeri. Hier gelang es einem Notar, eine Bande von Verbrechern abzuschütteln, die ihn im kleinen Säulengang an der Kirche San Nicolò beim Ordnen einiger Unterlagen entdeckt hatten. Sie bemerkten, dass er einen Sack voller *carantans* (Münzen) bei sich hatte. Er schaffte es gerade noch aufs Pferd zu steigen, und als die Verfolgung durch die Banditen erfolgreich schien, erwies Sankt Nikolaus dem Notar die Gnade, ihn durch den unpässierbaren Bach entkommen zu lassen.

Den verblüfften Verfolgern blieben nichts als die Spuren der Hufeisen auf den Steinen des Bachs. Spuren, die, wie es heißt, auch heute noch sichtbar sind. Was man hingegen nicht sehen kann, sind die Pfützen wie winzige Seen auf dem Berg oberhalb von Arta. Dort wuschen die Agane, sagenhafte Frauenfiguren, ihre Kleider, hängten sie auf und forderten alle Vorbeigehenden mit den Worten heraus: „Wenn du sie mitnehmen kannst, sind sie dein, doch es gibt weder Karren noch Ochsen, die sie wegbringen könnten.“ Einem Mann gelang es dennoch dank einer Formel, die ihm ein Zauberer, der in einer Höhle lebte, verraten hatte. Die Agane zogen erzürnt davon, die Seen trockneten aus, und wo der Wagen mit ihrem Hab und Gut entlangzog, sieht man heute noch eine Spur am Abhang des Berges.

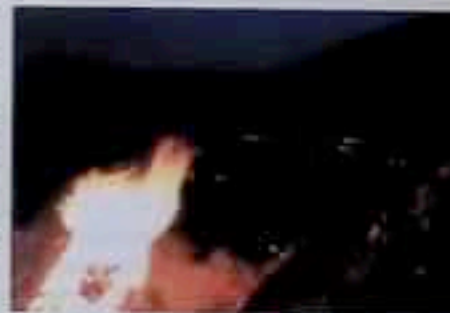
Ravascletto...

Das Schloss von Voschianazzis

Stills sind schlaue und schnelle Waldkobolde, aber nicht nur das. Das Valcalda mit Ravascletto ist ein Gebiet, in dem sich Geschichten mit Märchen, Natürliches mit Übernatürlichem mischen. Z. B. bei der Legende der Agane, Frauengestalten, die mit Wasser verbunden sind, mit so langen Brüsten, dass sie sie sich bei der Hausarbeit hinter die Schultern warfen, damit sie nicht im Weg waren. Einige Orte leiten ihren Namen von ihnen ab, wie etwa *Cret das Aganas* am höchsten Punkt des Tals, und ihre Begebenheiten wurden über die Jahre überliefert, bis die Erinnerung an ferne Geschichte mit der Zeit verschwamm und mit dem Geheimnisvollen überdeckt wurde.

So verhält es sich auch bei der Erzählung vom Schloss von Voschianazzis, oberhalb der Ortschaft Salars, das man sich an der Stelle vorstellen muss, an der die Reste eines Turms aus der Römerzeit oder aus dem Hochmittelalter stehen, mit einem Kessel voller Goldmünzen und mit Kobolden und Dämonen, die ihn bewachen.

Am Himmelfahrtstag war und ist es bei den jungen Leuten Tradition, dort Pfannkuchen zu backen. Und es ist kein Zufall, dass am 26. Juli vom Gipfel dieses *Crets las cidules*, brennende Holzscheiben geschleudert werden, mit denen ein alter heidnischer Brauch keltischen Ursprungs erneuert wird. Der Volksmund überliefert, dass der Patriarch von Aquileia das Schloss zur Bestrafung des Burgherrn vernichten ließ. Es war eine Expedition von Männern aus dem Dorf mit dem Pfarrer von Monaio, welche die Kobolde und Dämonen besiegte, die den Schatz bewachten. Die Dämonenaustreibung rief ein Erdbeben hervor, das den Boden aufriss und die Münzen unter einem Eisendeckel zum Vorschein brachte.



Sutrio...

erbe, legno e una contessa disperata

Benedetta sia la rugiada, elemento alchemico centrale nella raccolta del *Maç di San Zuan* a Cercivento e che ritorna nel *Grop di Salomon*, abile incastro di piccoli pezzi di legno di nocciolo o viburno, bacchetta a 12 punte che si vuole dotata di poteri magici e scaramantici. A patto che la materia prima utilizzata sia bagnata dalla rugiada di San Giovanni. Il legno non poteva avere un ruolo marginale a Sutrio, *pais di marangòns* - paese di falegnami. Dove ogni casa era bottego-centrica: prima il laboratorio, poi, attorno e sopra, le altre stanze.

Schegge di legno e trucioli di memoria. Legno e lagne, come quelle della povera contessa veneziana Priola, esiliata per punizione nel castello di Soandri, a causa di una gravidanza non gradita dalla sua nobile famiglia. In grembo portava il frutto dell'infatuazione per uno scaltro avventuriero: Ganimede.

Malinconia e rimorso la fecero ammalare, partorì un bimbo gracile che presto morì. Il dolore per la perdita le procurò la stessa sorte. Prima, però, fece in tempo a donare i beni agli abitanti di Sutrio, Priola, Noiaris e Cercivento, che le avevano dato conforto nella dorata e triste prigionia.

La leggenda della contessa colmò il vuoto di curiosità popolare per un luogo, il colle di Ognissanti, tra Sutrio e Priola, dove si ambienta la storia.

Questo sito ha fornito a più riprese materiale archeologico (tombe nella roccia, monete, mosaici), tanto da indurre a pensare che vi possano essere stati, prima, un insediamento preistorico, poi un fortilizio romano e longobardo ed infine un castello medioevale.

Cercivento...

Pian delle Streghe e *Maç di San Zuan*

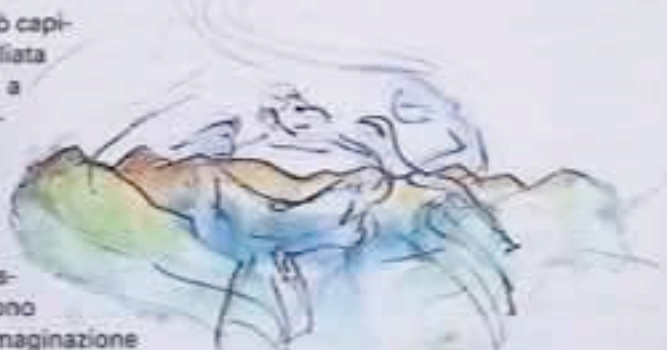
Il confine questo sconosciuto. Prima che l'uomo decidesse di passarci una gomma sopra e la recente storia europea potesse registrarne l'abbattimento, ci pensò il soprannaturale. A Cercivento, infatti, leggenda vuole che da tempo immemore si tenga un sinistro gemellaggio di streghe: tedesche e carniche.

Si fanno beffe di dogane, buonsenso, alimentano e soprattutto sono alimentate da ancestrali paure, tramandate nei secoli dalla gente che abita a valle. Si ritrovano sul monte Tenchia. Atterrano lì calandosi da nuvole d'oro e d'argento.

I prati pettinati dolcemente dalle loro vesti fioriscono; le credenze sboccano e impollinano la leggenda.

Dove avvengono i consessi, può capitare davvero di trovare scompigliata la prateria: dopo certe burlane, a causa del vento, i fili d'erba assumono orientamenti che paiono disegni tracciati da un giardiniere bizzarro.

La stessa aria si diverte, poi, a suonare alberi e pendii come fossero canne d'organo. Ne escono note di strumenti a fiato e l'immaginazione



Sutrio...

Gräser, Holz und eine verzweifelte Gräfin

Gelobt sei der Tau, das alchemische Hauptelement beim Pflücken des *Maç di San Zuan* (Strauß des Hl. Johannes) in Cercivento, das auch beim *Grop di Salomon* wieder auftaucht, einem kunstvollen Geflecht aus Haselnuss- oder Schneebelholz mit 12 Spitzen, das magische Kräfte besitzt und Unheil abwehren soll, unter der Bedingung, dass seine Bestandteile mit dem Tau des Hl. Johannes benetzt werden. Holz konnte in Sutrio, dem *pais di marangòns* (Dorf von Tischlern) keine Nebenrolle spielen, wo in jedem Haus der Laden im Mittelpunkt stand: erst die Werkstatt, dann, um sie herum und im oberen Stock, die anderen Zimmer. Holzstückchen und Splitter der Erinnerung. Holz und Klagen, wie jene der armen venezianischen Gräfin Priola, die zur Strafe für eine ihrer noblen Familie unwillkommene Schwangerschaft im Schloss Soandri im Exil war. In ihrem Leib trug sie die Frucht ihrer Schwärmerei für den durchtriebenen Abenteurer Ganimed. Schwermut und Reue ließen sie erkranken; sie brachte ein zartes Kind zur Welt, das bald darauf starb. Ihr Schmerz über den Verlust ließ sie das selbe Schicksal erleiden. Vor ihrem Tod jedoch schenkte sie noch den Bewohnern von Sutrio, Priola, Noiaris und Cercivento, die sie während ihrer traurigen goldenen Gefangenschaft getröstet hatten, all ihr Hab und Gut. Die Legende der Gräfin füllte den Mangel an Besonderheiten eines Ortes, des Colle di Ognissanti zwischen Sutrio und Priola, an dem sich die Geschichte abspielt. Dieser Ort hat mehrmals archäologisches Material hervorgebracht (Felsgräber, Münzen, Mosaiken), was zur Annahme führte, dass sich hier zuerst eine vorgeschichtliche Siedlung, dann eine römische und langobardische Festung und schließlich ein mittelalterliches Schloss befand.



Cercivento...

Pian delle streghe und *Maç di San Zuan*

Grenzen, diese unbekannten Wesen. Bevor der Mensch beschloss, sie auszuradieren und die jüngste Vergangenheit Europas ihre Niederreißen wollte, sorgte das Übernatürliche dafür. In Cercivento nämlich besagt die Legende, dass seit Urzeiten eine finstere Partnerschaft aus deutschen und karnischen Hexen besteht.

Sie pfeifen auf Zölle und gesunden Menschenverstand, zehren jahrhundertlang von den Urängsten der Menschen im Tal und werden vor allem von ihnen genährt.

Sie treffen auf dem Monte Tenchia zusammen. Sie steigen dort von Wolken aus Silber und Gold hinab. Die Gräser auf den von ihren Gewändern gekämmten Wiesen sprießen; der Volksglaube blüht und bestäubt die Legende.

Wo die Versammlungen stattfinden, kann es tatsächlich vorkommen, dass man die Wiesen zerzaust vorfindet: Nach manchen Gewitterschauern ordnen sich die Grashalme durch den Wind so



vibra. Gli elementi naturali fanno pelo e contropelo al prato del *Piano delle streghe* e danno fiato alle fiabe che, come sirene arcaiche, hanno avvinto anche il poeta Giosuè Carducci, che nel suo soggiorno in Carnia fissò in versi le gesta delle streghe del Tenchia. Da dove arriva la difesa contro le bizze della natura? Dalla natura stessa.

A Cercivento, il 24 giugno, si raccoglie il *Maç di San Zuan* - mazzo di San Giovanni. Lo si raccoglie il giorno di San Giovanni, perché l'usanza dice che quella notte è magica: capace di trasmettere alla rugiada, che si deposita sui prati, il potere di allontanare il male. Il mazzo, che racchiude una ventina tra erbe e fiori selvatici, viene benedetto in chiesa e messo a seccare nel solaio. Questa "assicurazione" biologica contro la malasorte, dai temporali alla grandine, viene bruciata quando l'aria si fa elettrica e il cielo rabbuia, annunciando maltempo.

Paluzza...

la Torre Moscarda

Come una gigantessa monca, un convitato di pietra azzoppato dalla storia, la Torre Moscarda veglia su Paluzza da secoli.

La sua fortificazione gemella fu abbattuta nel 1836,

stavano assieme come due colonne d'Ercole, dove l'alta valle del But si restringe. A Nord l'ultimo tratto della

Via Augusta e la soglia dell'Austria, a sud il canale di San Pietro.

Le due gambe di pietra furono volute dal Patriarca Gregorio di Montelongo a metà del 1200.

Quella sopravvissuta e restaurata di recente (1993), fu l'ennesima declinazione della necessità difensiva e di avvistamento, che in precedenza insisteva sul medesimo colle di San Daniele.

Poco sotto, l'attuale chiesa fu impiantata su un castello, servito appunto da fortificazioni sulla sommità dell'omonimo colle.

La torre o *Torate*, come è chiamata a Paluzza, anche se priva della compagna speculare, vegliò eserciti e mercanti, fu cassiera e cannoniera.

Monete e frecce, alabarde e bilance.

Scandì il conteggio di soldi, come stazione doganale e avvisò le altre torri, nel tam tam militare, arcaico scudo spaziale, nel senso di difesa dello spazio, del territorio.

Uno spazio che circoscriveva assieme all'altra, che è tuttora chiamato *Enfretors* - tra le torri, ed è iscritto nello stemma del comune.



an, dass sie aussehen wie Zeichnungen eines bizarren Gärtners. Der gleiche Wind vernügt sich dann dabei, auf Bäumen und Abhängen zu spielen, als seien es Orgelpfeifen. Dabei entstehen Noten wie von Blasinstrumenten, und die Vorstellungskraft vibriert. Die Elemente der Natur streicheln den *Piano delle streghe* (Hexenwiese) und hauchen Leben den Sagen ein, die wie Nixen aus dem Altertum auch den Dichter Giosuè Carducci fesselten, der bei seinem Aufenthalt in Karnien die Geschichte der Hexen vom Monte Tenchia niederschrieb.

Woher kommt der Schutz gegen die Launen der Natur? Von der Natur selbst. In Cercivento wird am 24. Juni der *Maç di San Zuan* gepflückt, der Strauß des Hl. Johannes. Er wird am Johannistag gepflückt, da der Brauch besagt, dass dies die magische Nacht sei, die dem Tau auf den Wiesen die Macht verleiht, das Böse zu vertreiben.

Der Strauß, der aus etwa zwanzig verschiedenen Kräutern und Wildblumen besteht, wird in der Kirche gesegnet und auf dem Dachboden getrocknet.

Diese biologische „Versicherung“ gegen Unheil, von Gewittern bis zu Hagelschlägen, wird verbrannt, wenn die Luft sich elektrisch auflädt und der Himmel sich verdunkelt und Schlechtwetter ankündigt.

Paluzza...

der Turm Torre Moscarda

Wie ein riesiger Krüppel, ein von der Geschichte gelähmter Gast aus Stein, wacht der Turm Torre Moscarda seit Jahrhunderten über Paluzza. Sein Zwillings wurde 1836 abgerissen: Wie die zwei Säulen des Herkules standen sie gemeinsam dort, wo das obere Valle del But sich verengt. Im Norden verläuft der letzte Teil der *Via Augusta* und die Grenze zu Österreich, im Süden der Canale di San Pietro.

Der Bau der beiden Steintürme wurde vom Patriarchen Gregorio di Montelongo Mitte des 13. Jh. in Auftrag gegeben.

Der Turm, der überlebte und kürzlich (1993) renoviert wurde, zeugt einmal mehr von der Notwendigkeit einer Stätte der Verteidigung und der Sichtung, die vorher auf dem Hügel Colle di San Daniele selbst lag. Wenig unterhalb wurde die heutige Kirche San Daniele in ein Schloss gebaut, das mit Befestigungen auf dem Gipfel des gleichnamigen Hügels versehen war.

Der Turm oder *Torate*, wie er in Paluzza genannt wird, wachte auch ohne seinen Kameraden über Heere und Kaufleute, er war Kassenführer und Kanonier. Münzen und Pfeile, Hellebarden und Waagen.

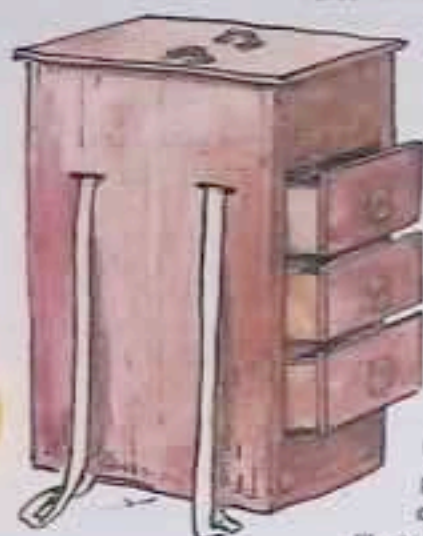
Er skandierte das Geldzählen als Zollstation und warnte die anderen Türme beim Militäramt; ein alttümliches Raumabwehrsystem zur Verteidigung eben des Raumes, den er gemeinsam mit dem anderen Turm abgrenzte und der heute noch *Enfretors*, „zwischen den Türmen“ heißt und auf dem Gemeindewappen abgebildet ist.



Cleulis...

*il sentiero dei Cramärs e Silverio,
condannato a erodere la montagna*

La strada ricorda un lunghissimo trampolino: dopo una esse destra-sinistra diventa rettilinea d'asfalto; che ti si para davanti e induce lo sguardo a volare alto, preparandolo alla vista della Creta di Timau, l'enorme dente di roccia dove osano le aquile. È la strada del Moscardo, che da Paluzza porta a Timau. Siamo agli sgoccioli della via *Iulia Augusta* sul versante italiano.



L'Austria è lì a pochi battiti d'ali. Alla sua sinistra, dall'altro lato del torrente But, parallelo al corso d'acqua, sale il sentiero 161, antica diramazione della *Iulia Augusta*, che parte da Cercivento e conduce, poi, ai paesi di Cleulis, Timau, fino alle caviglie della montagna di confine.

Il percorso attraversa la località chiamata *Ramaçs*. Si tratta di una via che, nei secoli, ha fatto da alternativa alla più ampia strada del Moscardo.

Si percorre *pedibus calcantibus*, a piedi, ed è stato l'unico tracciato agibile quando le frequenti piene del But rendevano inservibile l'altro.

Ultimo malinconico abbrivio verso "le Germanie" per i molti Cramärs, venditori ambulanti dotati di cassettera sulle spalle, che dalla Carnia emigravano all'estero.

La crassigne

Lungo questa pista, per larghi tratti ancora lastricata, si incontra la *Maine di Ramaçs*, una cappella del viandante, che ha incorporato un' antica ancona votiva.

Sull'altro lato della valle un ampio cono di massi, sassi e ghiaia, quando piove molto, onora la forza di gravità e cala dalla montagna. È il materiale di riporto eroso da Silverio, condannato a picchiare il monte a colpi di piccone.

Esempio di avidità e spergiuro, era riuscito a truffare il giudice chiamato sul posto a decidere se gli appartenesse un tratto di prato del monte di Pramsoio, che voleva far credere fosse suo, anche se non lo era.

A precisa domanda rispose: "Giuro che ho i piedi sulla mia terra". Poco prima aveva messo due manciate di terra dei suoi campi nelle scarpe. Ottenne ragione, ma anche la condanna, una volta morto, a dannarsi in eterno su quel monte.

Timau...

*Museo della Grande Guerra
e le portatrici carniche*

Chi ha visto racconta che le creste delle montagne sul confine erano infiammate come un vulcano. Si sparava, lassù. Si combatteva all'arma bianca.

Cleulis...

*der Pfad der Cramärs und Silverio,
verdammnt zum Aushöhlen des Berges*

Die Straße erinnert an ein langes Sprungbrett; nach einem S nach rechts und nach links wird sie zu einer Geraden aus Asphalt, die sich vor uns zeigt, den Blick nach oben lenkt und ihn auf die Sicht der Creta di Timau, des enormen Felszahns vorbereitet, um den die Adler fliegen. Es ist die Strada del Moscardo, die von Paluzza nach Timau führt. Wir befinden uns am Ende der *Via Iulia Augusta* auf der italienischen Seite. Österreich liegt wenige Flügelschläge entfernt. Links vom Fluss But, parallel zum Wasserlauf, geht der Weg 161 aufwärts, der in Cercivento beginnt und zu den Dörfern Cleulis, Timau und bis zum Fuß des Grenzbergs geht. Er verläuft durch die Ortschaft *Ramaçs*. Dieser Weg bildete sich über die Jahrhunderte als Alternative zur breiteren Strada del Moscardo heraus. Man begeht ihn *pedibus calcantibus*, zu Fuß, und es war der einzige passierbare Weg, wenn die häufigen Hochwasser des But den anderen unbrauchbar machten. Es war die letzte schwermütige Reise nach „le Germanie“, den deutschen Ländern für viele Cramärs, wandernde Händler mit Schränkchen auf den Schultern, die aus Karnien ins Ausland auswanderten. Auf dieser Straße, die an vielen Stellen noch gepflastert ist, stößt man auf die *Maine di Ramaçs*, die Kapelle des Wanderers, in der sich ein altes Altarbild befindet. Auf der anderen Seite des Tals sieht man einen großen Haufen aus Felsen, Steinen und Kies; wenn es viel regnet, gehorcht er der Schwerkraft und rutscht vom Berg. Es ist das Aufschüttungsmaterial, das von Silverio ausgegraben wird, der dazu verdammt ist, den Berg mit einer Spitzhacke auszuhöhlen. Ein gieriger und hinterlistiger Mann, dem es gelungen war, einen Richter zu betrügen, der entscheiden sollte, ob ihm ein Teil der Wiese des Monte Pramsoio zustehe. Er wollte glauben lassen, dass die Wiese ihm gehöre, obwohl dies nicht der Fall war. Auf die klare Frage antwortete er: „Ich schwöre, dass meine Füße auf meinem Boden stehen.“ Kurz davor hatte er seine Schuhe mit der Erde von seinen Feldern gefüllt. Er bekam Recht, doch auch die Strafe, nach seinem Tod sich ewig auf dem Berg zu plagen.



Timau...

*Museum des Ersten Weltkriegs
und die karnischen "Portatrici"*

Wer dabei war, erzählt, dass der Gebirgskamm an der Grenze in Flammen stand wie ein Vulkan. Dort oben wurde geschossen und mit Stichwaffen gekämpft. Manchmal verbündete man sich mit dem Feind.

Insbesondere, wenn man, wie es vorgekommen war, bis wenige Wochen vor dem Konflikt gemeinsam in einem österreichischen Sägewerk gearbeitet hatte. Erster Weltkrieg, italienisch-österreichische Front. Pal Grande, Pal Piccolo, Cellon, Freikofel.

A volte si fraternizzava col nemico. Specie se, come è successo, fino a poche settimane prima del conflitto lavorava accanto a te, in qualche segheria austriaca.

Prima guerra mondiale, fronte italo-austriaco.

Pal Grande, Pal Piccolo, Cellon, Freikofel. Cime tinte di sangue e bagnate di lacrime. Grandinate di piombo, e d'inverno neve che arriva alle ginocchia, sì di un gigante: oltre due metri di manto bianco. Curiosità:

pochi sanno che, tra le file austriache, su quel fronte c'era quello che sarebbe poi diventato il padre di Karol Wojtyła.

"Forse mamma ritornerà", si legge su una pietra lungo il sentiero che porta alle trincee. Strette al cuore e paura di morire. Oggi, grazie al lavoro di ripristino di molti volontari dei gruppi alpini, è possibile visitare quel fronte in un museo all'aperto diventato simbolo di fratellanza tra popoli, che un tempo furono messi l'uno contro l'altro, sapendo a malapena il perché. A valle, a Timau, i resti di 1764 combattenti riposano nel Tempio Ossario. Lì vicino il Museo della Grande Guerra svolge il filo della memoria, con testimonianze di quei tragici momenti. La "Zona Carnia", come fu chiamato il teatro delle operazioni belliche, ebbe anche straordinarie interpreti femminili: le "Portatrici Carniche".



Donne del posto che, gerla in spalla, rifornivano di viveri i soldati in prima linea. Non solo: l'aiuto comprendeva, spesso, l'apertura di sentieri con pale e picconi, o la neve da spellare per aiutare la marcia.

In un posto chiamato Malpasso, la portatrice Maria Plozner Mentil fu ferita a morte e le sue ossa riposano accanto a quelle dei soldati a Timau.



Gipfel, die mit Blut gefärbt und mit Tränen begossen sind. Bleiregen und im Winter Schnee bis zu den Knien, ja, aber den Knien eines Riesen: eine über zwei Meter hohe weiße Decke.

Ein interessanter Fakt: Wenige wissen, dass in den österreichischen Reihen auch ein Mann kämpfte, der später Karol Wojtylas Vater wurde.

„Forse mamma ritornerà“ (Vielleicht kehre ich zurück, Mutter) liest man auf einem Stein auf dem Pfad, der zu den Schützengräben führt.

Ein Stich im Herzen, die Angst zu sterben. Dank der Arbeit vieler Freiwilligen der Alpenclubs ist es heute möglich, diese Front in einem Freilichtmuseum zu besichtigen, das zum Symbol der Bruderschaft der Völker wurde, die einst gegeneinander aufgehetzt wurden und kaum wussten, weshalb.

In Timau im Tal ruhen die Gebeine von 1764 Kämpfern im Tempio Ossario, einer Gedenkstätte.

Hier in der Nähe rollt das Museum des Ersten Weltkriegs mit Zeugnissen dieser tragischen Momente den Faden der Erinnerung ab.

Die „Zona Carnia“, wie das Kriegstheater genannt wurde, hatte auch außerordentliche weibliche Darsteller: die „Portatrici Carniche“, Frauen aus der Gegend, die mit einem Tragkorb auf den Schultern die Soldaten an der Frontlinie mit Lebensmitteln versorgten. Und nicht nur das, sie halfen oft auch dadurch, dass sie mit Schaufeln und Pickeln Wege freimachten oder Schnee schaufelten, um den Marsch zu erleichtern.

In einem Ort namens Malpasso wurde die „Portatrice“ Maria Plozner Mentil tödlich getroffen. Ihre Gebeine ruhen gemeinsam mit denen der Soldaten in Timau.



MONACO / MÜNCHEN

via Julia Augusta



COME ARRIVARE IN VIA IULIA AUGUSTA?

In auto: dal Nord Europa attraverso Monaco e la Felbertauernstrasse fino a Lienz e poi Oberdrauburg – porta d'entrata della Via Iulia Augusta sul versante austriaco. Dall'Est Europa attraverso Vienna e l'autostrada A2 per Klagenfurt - Villach in direzione dell'Italia fino all'uscita Hermagor/Gailtal. Sulla statale B111 in direzione Dellach im Gailtal e Kötschach – Mauthen. Dall'Italia autostrada A4 e A23, uscita Carnia e poi Tolmezzo – porta d'entrata sulla Via Iulia Augusta nel versante italiano.

In treno: da tutte le direttrici italiane stazione ferroviaria di Udine collegata con autobus di linea per Tolmezzo qui coincidenze per le località della Via Iulia Augusta. Dalle direttrici Lienz e Spittal stazione ferroviaria di Oberdrauburg, dalla direttrice Klagenfurt - Villach stazioni ferroviarie Dellach/Gail e Kötschach – Mauthen.

In autobus: nella stagione estiva è attivo un servizio con autobus da Tolmezzo a Oberdrauburg. Via Iulia Augusta per parte italiana è raggiungibile anche con i servizi di autobus del progetto Alps Mobility. Nel periodo estivo e invernale è attivo un servizio di pullman che collega le diverse località della Via Iulia Augusta chiamato GiraCarnia. Collegamento Postbus tra Oberdrauburg e Kötschach – Mauthen.

In aereo: parte italiana aeroporti: Trieste – Ronchi del Legionari (110 km. da Tolmezzo) e Venezia – Tessera (170 km. da Tolmezzo).
Parte austriaca aeroporto: Klagenfurt (120 km. da Oberdrauburg e 115 km. da Kötschach – Mauthen e 110 km. da Dellach im Gailtal).

WIE KOMMT MAN IN DIE VIA IULIA AUGUSTA?

Mit dem Auto: aus Nordeuropa über München und die Felbertauernstraße nach Lienz und von dort weiter nach Oberdrauburg, dem Eingangstor der Via Iulia Augusta auf österreichischer Seite. Aus dem Osten über Wien auf der Südautobahn A2 nach Klagenfurt – Villach und weiter Richtung Italien bis zur Ausfahrt Hermagor / Gailtal. Auf der Bundesstraße aus Richtung Dellach im Gailtal und Kötschach – Mauthen. Aus Italien auf der Autobahn A4 und A23, Ausfahrt Carnia und weiter Richtung Tolmezzo, dem Eingangstor der Via Iulia Augusta auf italienischer Seite.

Mit der Bahn: aus allen Teilen Italiens bis zum Bahnhof Udine. Von dort weiter mit dem Linienbus nach Tolmezzo und in die anderen Orte der Via Iulia Augusta. Aus Lienz oder Spittal kommend Bahnhof Oberdrauburg, aus Klagenfurt und Villach kommend Bahnhof Dellach im Gailtal und Kötschach – Mauthen.

Mit dem Autobus: während des Sommers gibt es eine Busverbindung von Tolmezzo nach Oberdrauburg. Auf italienischer Seite ist die Via Iulia Augusta auch mit den Autobussen des Projektes „Alps Mobility“ erreichbar. In der Sommer- und Wintersaison besteht in Italien zwischen den einzelnen Orten der Via Iulia Augusta die Busverbindung „GiraCarnia“. Postbus-Verbindung zwischen Oberdrauburg und Kötschach – Mauthen.

Mit dem Flugzeug: Die nächsten Flughäfen im Italien sind Trieste – Ronchi dei Legionari (110 km. von Tolmezzo) und Venezia – Tessera (170 km. von Tolmezzo). In Österreich ist es der Flughafen Klagenfurt (120 km. von Oberdrauburg, 115 km. von Kötschach – Mauthen und 110 km. von Dellach im Gailtal).

via Iulia Augusta

Ideazione e realizzazione/Konzept und Realisierung

AGENZIA TURISMO FVG
Ufficio di Arta Terme (UD)
Via Umberto I, 15
33022 Arta Terme
Tel. + 39 0433 929290
Fax + 39 0433 92104
info.carnia@turismo.fvg.it
www.turismo.fvg.it

Testi/Texte
Francesco Brollo, Marina Lunazzi

Traduzioni/Übersetzung
Tanja Pasini

Disegni/Zeichnungen
Laura Candotti

Fotografie/Fotografien
Ulderica Da Pozzo, Archivio Turismo
FVG, Archivio Parco Intercomunale
delle Colline Carniche

Coordinamento/Koordination
Fabiana Gorassini

Stampa/Druck
Tipografia Moro- Tolmezzo (2007)

Hanno collaborato/
In Zusammenarbeit mit:
Annarosa De Prophetis,
Mayla Pellizzari,
Marco Tamburini

